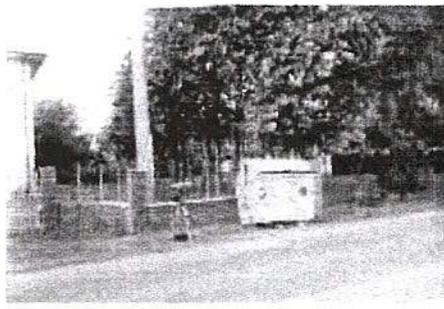


## Autovelox nascosto? Non pago Accolto il ricorso di un automobilista: multa annullata

**CECINA.** Era convinto di avere ragione e il giudice di pace gliel'ha data. Troppo furba quella pattuglia di vigili urbani a piazzare l'autovelox dietro un cassonetto della spazzatura. Comunque la si pensi sull'uso dei rilevatori di velocità, la Cassazione è stata chiara: gli autovelox vanno segnalati e devono essere ben visibili.



Il rilevatore nascosto alla vista



L'autovelox posizionato accanto al cassonetto

Il giudice Sergio Coco ha quindi accolto il ricorso di Pierluigi Orlandi, automobilista fiorentino di 64 anni. Orlandi aveva preso una multa di 155 euro (più la decurtazione di 5 punti dalla patente) per aver percorso alla velocità di 78 km orari via Guerrazzi. Era il pomeriggio del 10 novembre dello scorso anno. Orlandi firmò il verbale, poi tirò

fuori la macchina fotografica e fece alcuni scatti per dimostrare che l'autovelox era nascosto. E quindi fuori legge.

Quattro giorni dopo, lo stesso Orlandi scrisse un'email al sindaco Stefano Benedetti e all'assessore Gianluca Barbato ricordando quanto avevano stabilito sia la Cassazione (con sentenza del marzo 2009) che il ministero dell'Interno

(con una direttiva del 14 agosto) a proposito dell'articolo 142 comma 6 bis: «Le postazioni di controllo sulla rete stradale per il rilevamento della velocità devono essere preventivamente segnalate e ben visibili, ricorrendo all'impiego di cartelli o dispositivi di segnalazione luminosi (...). Le modalità di impiego sono stabilite con decreto del ministero dei

trasporti, di concerto con il ministero dell'Interno».

«Nel mio caso - spiega Orlandi - l'autovelox mobile era clamorosamente occultato dietro un cassonetto, in simbiosi con un agente municipale che, rilevata l'infrazione, era uscito allo scoperto per segnalare il caso alla pattuglia parcheggiata più avanti. La Cassazione, nella sentenza che ho citato, ipotizza il reato di truffa quando gli autovelox vengono occultati causando danno grave al cittadino».

L'automobilista cita anche alcuni passi della direttiva del ministero dell'Interno: «Le postazioni di controllo mobili possono essere rese ben individuabili ricorrendo, ove possibile, all'impiego di autoveicoli di servizio con colori istituzionali. In alternativa, quando sia utilizzato un veicolo di serie nella disponibilità della pubblica amministrazione, la visibilità della postazione può essere garantita con la collocazione sul veicolo o in corrispondenza di esso di un segnale conforme a quello previsto

per le postazioni fisse, ovvero facendo uso di un dispositivo supplementare a luce lampeggiante blu di tipo mobile».

Nell'email inviata a sindaco e assessore, Orlandi aveva manifestato la sua rabbia perché «ora per far valere il mio diritto dovrò perdere tempo e denaro, sperando di trovare un giudice che non mi addebiti il fatto che andavo a 78 km orari in una strada diritta e semidisabitata».

Alla mail rispose Barbato, il quale difese l'operato dei vigili e chiede all'automobilista: andando a 78 all'ora, se da dietro il cassonetto fosse sbucato un bimbo o un cane avrebbe fatto in tempo a frenare?

Orlandi non la prese bene e andò avanti con il ricorso. Il giudice gli ha dato ragione.

I vigili urbani avevano piazzato il rilevatore dietro un cassonetto e poi avevano avvertito la pattuglia più avanti

A.d.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Morivo e non volevo ammetterlo

### Anoressia: la storia e il riscatto di Elisa



Una scena tratta dal film "Briciole" e un manifesto choc di Toscani

**CECINA.** Elisa ha 23 anni, è alta un metro e 85 centimetri e arrivata a pesare 40 chili. Il suo male si chiama anoressia, una malattia che le ha già provocato tre arresti cardiaci e un ricovero di un mese e mezzo. I dottori le avevano dato due ore di vita, ma l'istinto di sopravvivenza l'ha fatta rifiorire. Elisa sente di avere avuto una seconda possibilità e ha scritto al "Tirreno" per raccontare la sua storia, perché altre ragazze non commettano i suoi errori e perché si capisca che «le cause dell'anoressia vanno ben oltre la moda e le tendenze».

Molti ritengono che la malattia sia legata alla sfera privata. Cosa ti ha spinto a raccontarti?

«L'anoressia è un male che ti fa sentire un'aliena in una società di normali e va ben oltre la moda. Si pensa che le anoressiche se la vadano a cercare perché evitano il cibo. Mi spiegate chi vuole morire a 23 anni? È una malattia profonda che stravolge la mente, un disagio interiore. Chi ti sta vicino ti chiede: cosa ti manca?»

E tu non sai che rispondere. Prendete me: vengo da una famiglia unita, figlia unica, genitori affettuosi, un ragazzo fantastico. Ma non ero felice dei modelli che mi imponeva la società. Mi sono chiusa in una fortezza, fino a rischiare la morte. È stato un meccanismo che ho creato da sola. L'anoressia è un male che va conosciuto a fondo su cui fare informazione e prevenzione, anche a scuola».

Da quanto sei malata?  
«Da almeno quattro anni, ma non l'ho mai ammesso.

«Lo dico alle ragazze: ascoltate i segnali che vi manda il corpo»

Chi mi stava accanto ha provato a farmi aprire gli occhi. Purtroppo, se non scatta qualcosa dentro è impossibile essere aiutati, serve la volontà del malato. Io negavo e credevo di stare bene. Per questo dico a tutte le ragazze di non sottovalutare certi segnali che man-



da il corpo. Parlate con chi vi sta vicino e non abbiate paura a farvi curare. A me è servito il ricovero coatto per aprire gli occhi».

Cosa è successo?  
«Ero in casa e ho perso i sensi. Quando è arrivata l'ambulanza avevo 20 battiti al minu-

to. Ho avuto tre arresti cardiaci in terapia intensiva. I dottori pensavano che non avrei superato la notte. La mattina mi dissero di festeggiare un nuovo compleanno: ero fuori pericolo. In quel momento è scattato qualcosa in me. Rivincita».

Come trascorrevi le giornate prima del ricovero?

«In casa, attaccata al termosifone perché avevo freddo. Lo chiamano il freddo mortale o anoressico. Gli ultimi tempi mi è aumentata anche la peluria addosso. C'è una spiegazione bellissima: crescevano i peli perché il corpo cercava di non arrendersi ai cambiamenti che gli imponevo. Era, l'ultima protezione dal freddo. Mangiavo verdure scotte e facevo palestra per consumare calorie. Per il resto ero sempre in casa; quando sei anoressica ti fai terra bruciata intorno. Invece, l'aiuto di parenti, genitori ed amici è fondamentale».

Oggi, come vivi?  
«Ho ripreso a mangiare: 25

grammi di pasta e un po' di pollo senz'olio. Ci metto un'ora a buttarli giù ma è una conquista. Quando mi dimetteranno andrò ad Arezzo in una clinica per disturbi alimentari. Ho avuto una seconda possibilità, voglio guarire e non privarmi di niente».

Sulle sedie in legno, nella sala d'aspetto dell'ospedale di Cecina, Elisa continua a parlare; racconta la sua storia come se si fosse risvegliata da un lungo sonno. Progetta un nuovo futuro tra l'accademia d'estetica e qualche viaggio. Dice di aver scoperto un sentimento di ribellione che non conosceva prima e di avercela fatta anche grazie alla fede. Alle ragazze che stanno vivendo il suo dramma consiglia di farsi aiutare e alle persone «normali» di capire che il dolore che porta all'anoressia è profondo. Per sensibilizzarli scrive un libro, «anche crudo», sulla sua esperienza. A 23 anni, la vita può ricominciare.

Rino Buccì

## Bruciano l'immondizia, intervengono i pompieri

**CECINA.** Principio di incendio in zona bocciodromo. E' avvenuto nel primo pomeriggio in un capannone dismesso delle Ferrovie dello Stato, una baracca spesso utilizzata da senzatetto.

I vigili del fuoco intervenuti con una squadra spiegano che qualcuno ha dato fuoco all'immondizia, ma per fortuna non ci sono stati danni. E, quando sono arrivati, i pompieri si sono limitati a spegnere i fumacchi. Si tratta del secondo episodio nel giro di una settimana.

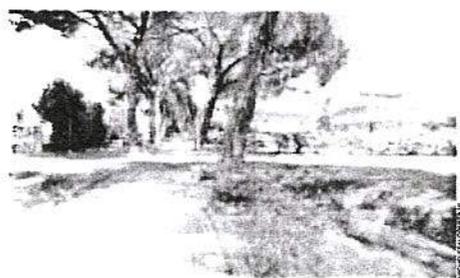
## «Una discarica, altro che parco»

La protesta di un lettore che abita in via Occorsio

**CECINA.** «Venite a vedere e vi accorgete che è una discarica a cielo aperto». L'accusa arriva da Giovanni Tinti, che abita in via Occorsio, zona piazza Alessandrini. «Il parco giochi è ingiungibile - dice Tinti - Non si vede mai un operatore ecologico al lavoro, le panchine sono diventate un bivacco per i vagabondi e i cestini traboccano d'immondizia. È un'area verde ingiungibile, un'indecenza».

Sebbene più volte abbia segnalato

agli operai comunali lo stato d'abbandono del parco, Tinti assicura che nessuno è mai intervenuto: «Sono mesi che denuncio ai dipendenti pubblici questo schifo e non è mai stato posto rimedio. Questa dovrebbe essere un'area verde dove portare i bambini a giocare e dove rilassarsi facendo due chiacchiere sulle panchine. Invece è abbandonata al degrado, senza la minima cura. L'hanno fatta diventare una discarica».



Anche uno scatolone tra i rifiuti in via Occorsio